

Dialoghi di luce e materia

10 artisti per Luciano Borin

Testo critico di Michele Bordin

Si sa che in qualsiasi espressione artistica l'originalità è sempre relativa e quindi gli artisti osservano e si osservano tra di loro, inserendosi come voci in un coro di vivi e di morti, attraverso il tempo e lo spazio. I più sensibili e consapevoli di questo rendono omaggio a coloro che sentono affini con riferimenti di volta in volta espliciti (si pensi alle variazioni dell'ultimo Picasso su Delacroix, Velázquez o Manet), impliciti (gli artisti italiani del Novecento di Margherita Sarfatti rispetto alla tradizione classica e ai primitivi toscani) o allusivi, indiretti, obliqui, oppure – come in questa occasione – ispirandosi a un'intera poetica o a singoli elementi di essa.

È stata sufficiente la conoscenza tra Daria Tasca e Sonia Toncelli perché l'artista veneta – con la sensibilità e la capacità di aggregare che le sono proprie – mettesse insieme un drappello di amici provenienti dalla medesima area (grosso modo il triangolo Treviso-Padova-Vicenza) e coinvolgesse anche chi scrive per tributare al compianto Luciano Borin – lui pure veneto d'origine ma ben presto naturalizzato fiorentino – un omaggio non convenzionale e tutto sommato esteriore, come sarebbe stata una collettiva 'in memoria di', ma originale e intimamente partecipato. Entrare nel suo mondo espressivo e prendere spunto anche da pochi elementi o un semplice dettaglio significa farlo vivere ancora oltre il semplice ricordo, a dimostrazione dell'inesausto farsi dell'arte dall'arte, di un dialogo ininterrotto tra passato e presente. Ma una simile operazione sortisce anche l'effetto di leggere le opere del celebrato attraverso una pluralità di sguardi solidali per condivisione dello stesso mestiere – verrebbe da dire – non lasciandone il compito al solo e altro mezzo della scrittura critica.

Piace allora e invita a un confronto stimolante soffermarsi su ciò che i singoli artisti hanno colto dello scomparso, pittore e disegnatore di rara perizia, capace di un controllo assoluto della forma ma senza risultare algido o eccessivamente accademico. Il motivo predominante della figura e in particolar modo del nudo femminile – soggetto canonico e amatissimo da quegli artisti che si lasciano irretire, al di là dell'immediata componente estetica, dalla curva alternanza di pieni e vuoti – è pertanto il più rielaborato, come si vede negli acquerelli di Sergio Bigolin presentati come

pagine di uno sketchbook d'altri tempi, nei fili di ferro modellati di Annamaria Iodice, sintesi sinuose e al tempo stesso riflessioni talora dolenti sulla corporeità, e nell'allusivo acquerello di Valentina Verlato che, prendendo spunto da un omaggio a Schiele di Borin, propone un incontro ravvicinato tutto femminile con le Cholmondeley Ladies del XVII secolo.

Una nota a parte richiedono le sculture di Piergiorgio Rebesco (scomparso nel 2020) dal momento che in questo caso non di dialogo intenzionale si tratta ma di un accostamento proposto da Tasca, perché l'unico presente-assente del gruppo appare tuttavia il più affine a Borin per il nitore formale, anche se le sue sculture senza tempo – nel solco di un realismo classico che riecheggia più evidentemente Rodin e Vincenzo Gemito – lo fanno sembrare un anacronista radicale. Quello che però l'artista fiorentino non fu e nemmeno rischiò di essere, se il suo indiscutibile realismo si è nel corso del tempo aperto alle sollecitazioni della realtà contemporanea, percepita nei modi di un elegantissimo neo-pop che cattura scene quotidiane (al fast-food, in metropolitana, al museo...) ma le sottrae all'evanescenza in virtù di un'impaginazione serrata, in cui le figure sono in ogni caso protagoniste.

Rispetto alla saturazione compositiva di esiti come questi, che tra primo piano e sfondo non ammettono mai vuoti o semplici accenni, altri artisti hanno scelto di prelevare e rielaborare alcuni elementi lasciandoli quasi fluttuare in composizioni più leggere, come nel caso di Manuela Simoncelli e della stessa Tasca, che hanno come tratto distintivo – sia quando agiscono individualmente sia quando operano insieme – il gusto per la scomposizione e la sovrapposizione di motivi figurativi e decorativi nei prediletti supporti cartacei o negli assemblaggi delle sculture-installazioni. La seconda, in particolare, ha preso spunto da alcune delle opere più complesse e ironiche di Borin – ovvero *Pronta per la festa* e *Sulle spalle* (1992), *Il sacchetto giallo* (1993) – per enfatizzare, mantenendo lo stesso approccio, dettagli emblematici delle seducenti figure femminili rappresentate (la bocca rossa e i pendenti, le mani guantate, la S rossa sul sacchetto giallo di una nota catena della grande distribuzione che può allusivamente rinviare a ciò che resta di un presunto superman).

Analogica è stata l'operazione di artisti (poli)materici come Gabriella Bottaru, Luigi Golin e Vania Sartori, i quali si sono concentrati – per abito mentale – sul prelievo di singoli elementi: tazze, ciotole e piatti candidi dell'eccellente ceramista Sartori, con elementi cromatici esterni interpretabili come 'gocce' piovute dai dipinti ma senza turbare il candore delle superfici; pure

tessere colorate nelle raffinatissime tessiture di Bottaru e nelle interazioni grafico-tessili di Golin, entrambi attratti dagli studiati decori geometrici che in alcune opere di Borin interagiscono quasi alla pari con le figure. Sergio Carlesso invece attua la scomposizione delle opere più remote tra quelle esposte – due nature morte su carta risalenti ai primi anni Settanta – e per quanto riguarda il denotativo Vaso di fiori (1973) lo ricompone facendolo diventare un Autoritratto con fiori che induce o forse sfida l'osservatore a rintracciare i connotati di un possibile volto in qualcuno dei frammenti dell'affollato insieme.

Conclude infine il percorso – ma è una conclusione aperta – un vero autoritratto, quello di Toncelli, in cui l'espressione seria, il rosso sbavato della bocca, l'incarnato pallido e un solo occhio aperto comunicano gli effetti di una perdita, di uno sguardo dimidiato sul mondo. Come non associare quell'unica lente nera degli occhiali al ritratto premonitore di Apollinaire (colpito in combattimento nel 1916 da una scheggia alla testa) di De Chirico o, in tutt'altro contesto, allo straordinario video per la canzone Lazarus di David Bowie (dal suo ultimo album, Blackstar, del 2015), dove il cantante, ormai prossimo alla morte, esce da un armadio e vi rientra infine, mostrando il volto scavato e bendato, con due piccoli bottoni scuri sugli occhi? Eppure l'assenza è la forma più intensa di una presenza, come ha ripetuto – nel solco del pensiero mistico – il poeta Andrea Zanzotto in questi versi per il padre scomparso: «Vitalmente ho pensato / a te che ora / non sei né soggetto né oggetto / né lingua usuale né gergo / né quiete né movimento [...]. // E così sia: ma io / credo con altrettanta / forza in tutto il mio nulla, / perciò non ti ho perduto / o, più ti perdo e più ti perdi, / più mi sei simile, più m'avvicini» (da Così sia in IX Ecloghe, 1962). Se ogni perdita è di per sé irrimediabile, se con ogni artista che muore scompare un microcosmo di sensibilità e saperi, i mille visibili fili dell'arte possono tentare di riannodare i fili invisibili degli affetti e delle memorie, che nel caso di Luciano sono stati anche quelli che ogni docente tesse, ritesse e inevitabilmente tronca con i suoi allievi, cui consegna sempre una parte di sé e del proprio mondo.

Vale per qualsiasi insegnante, vale ancora di più per quelli che avviano a un'arte.

Informazioni aggiuntive:

- **Titolo della mostra:** Dialoghi di luce e materia
- **Curatori:** Daria Tasca e Sonia Toncelli
- **Artisti partecipanti:** Sergio Bigolin, Gabriella Bottaru, Sergio Carlesso, Luigi Golin, Annamaria Iodice, Piergiorgio Rebesco, Vania Sartori, Manuela Simoncelli, Daria Tasca, Sonia Toncelli, Valentina Verlato
- **Luogo:** Circolo degli Artisti “Casa di Dante”, Firenze
- **Date:** 8-22 marzo 2025